

Note sui processi di convergenza regionale in Germania e in Spagna

Nicola Coniglio*, Francesco Prota*, Gianfranco Viesti*

Publicato su “Rivista Economica del Mezzogiorno”, 1-2/2011

*** Università degli Studi e Cerpem, Bari**

1. Introduzione

Il dibattito italiano sulle disparità regionali e sulle politiche per correggerle si è – come noto – molto affievolito negli ultimi anni. Esso ha assunto anche una intonazione molto particolare: i problemi dello sviluppo regionale sono spesso affrontati come se essi fossero una caratteristica unica del nostro paese; l'interesse nel confrontare le dinamiche territoriali italiane con quanto avviene all'estero si è conseguentemente molto ridotto. Proprio nel periodo più recente, questo appare paradossale, dato che almeno dalla metà degli anni Novanta in poi si dispone di basi statistiche regionali comuni a più paesi; ciò è frutto tanto del lavoro di Eurostat, e dei diversi rapporti e analisi sulla coesione predisposti dalla Commissione Europea, quanto di un importante lavoro di omogeneizzazione e comparazione eseguito dall'Ocse (si veda ad esempio Ocse 2009).

Viceversa, proprio questa disponibilità di dati, ha determinato il proliferare di studi e analisi sui processi di convergenza regionale a scala europea ed internazionale. Moltissimi di essi, tuttavia, tendono a comparare le dinamiche relative delle diverse regioni, ad esempio dell'Unione Europea, e i processi di convergenza, senza distinguere fra i fenomeni che si verificano all'interno dei paesi e fra i paesi. Questo porta ad una pericolosa confusione concettuale. Molti studi mostrano come vi sia convergenza fra le regioni in Europa, ma senza distinguere fra i processi di convergenza fra gli stati membri e i processi di convergenza che avvengono all'interno degli stati membri. Fenomeni dal significato e dalle implicazioni molto diverse.

L'ampio studio dell'Ocse (2009) documenta come nel periodo più recente prevalgano nettamente i casi in cui si verificano processi di divergenza regionale, all'interno delle economie più avanzate, piuttosto che di convergenza. La Commissione Europea (recentemente: European Commission 2010) ricorda che, mentre la convergenza fra gli stati membri appare un evidente fenomeno, quella all'interno degli stati membri sia tutt'altro che scontata. I dati Eurostat relativi al periodo 1995-2006 mostrano come vi sia stata una lievissima convergenza regionale del reddito *pro capite* in Italia, Germania e Spagna e una significativa divergenza in altri importanti stati membri, specie, ma non solo, dell'Europa Orientale (tabella 1).

Tabella 1 – Disparità regionali nei paesi europei, 1995-2006. Dispersione del PIL *pro capite* fra regioni all'interno dei paesi (indice di deviazione media logaritmica)

	1995	2000	2006	95-06
Spagna	2,3	2,6	2	-0,3
Germania	2,7	2,7	2,4	-0,3
Italia	4,1	4	3,8	-0,3
UE-15	3,8	3,9	3,7	-0,1
UE-10	4,9	4,9	5,3	0,4
Portogallo	2,4	2,9	2,9	0,5
Grecia	3	2,4	4,2	1,2
Polonia	1,4	2,5	3,1	1,7
Rep. Ceca	2,5	4,5	5,3	2,8
Ungheria	4	6,4	8,5	4,5

Fonte: Eurostat, tav. 2.5 di Applica-Ismeri-Wiiv, 2010

Questa confusione si trasmette nel dibattito corrente. È frequente nel nostro paese sentire affermare che, ad esempio nell'ultimo decennio, le aree arretrate della Spagna o della Germania siano cresciute molto più del Mezzogiorno. Questa circostanza appare incontrovertibile, documentata da tutti i dati disponibili. Ma questa affermazione così generale non riesce a distinguere se questo sia frutto del processo di sviluppo economico molto maggiore di quello italiano che si è avuto in Spagna e in Germania o viceversa frutto di un accelerato sviluppo delle aree più arretrate all'interno di quei paesi. Dai dati della tabella 1 appare evidente come si tratti molto più di una diversa dinamica dei paesi che nei paesi.

Tutte queste considerazioni sottolineano l'interesse a comparare in maggiore profondità i percorsi di convergenza regionale nei diversi paesi. Questo interesse è stato alla base di un rapporto di ricerca predisposto nel 2010 dal Cerpem, Centro Ricerche per il Mezzogiorno, per il CNEL (Cerpem 2010). Tale rapporto analizza i casi di alcuni paesi dell'Unione Europea che presentano rilevanti disparità regionali: Germania, Grecia, Portogallo, Spagna. Come dimostra quel lavoro, la comparazione non è semplice. Al di là delle cifre di sintesi disponibili da Eurostat, come quelle presentati nella tabella 1, infatti, per comprendere le dinamiche dello sviluppo regionale all'interno di grandi economie è necessario ricorrere ad una ampia varietà di fonti interne. Per descrivere con attenzione quanto avvenuto, occorre quantomeno scomporre le variazioni del reddito procapite fra variazioni del reddito e della popolazione, e le prime fra settori o distinguendo fra produttività e occupazione, e le seconde fra movimento naturale e movimento migratorio, e ancora quest'ultimo fra migrazioni interne ed internazionali. Cercare di stabilire nessi causali. Cercare di comprendere se e quale effetto abbiano avuto le politiche, tanto quelle specificamente indirizzate allo sviluppo regionale, quanto quelle generali. E ancora più arduo è poi naturalmente comparare i risultati fra diversi paesi.

Questo lavoro è basato su quel rapporto di ricerca del Cerpem, di cui riprende, rivedendoli e sintetizzandoli, i capitoli su Germania e Spagna. Per evidenti motivi, la comparazione con l'esperienza italiana è particolarmente interessante in questi due casi: si tratta come noto di paesi grandi, come l'Italia profondamente integrati nell'economia europea, come l'Italia interessati da un forte decentramento amministrativo, e da significative politiche di sviluppo regionale. E' interessante anche perché non è raro sentire affermare che entrambi questi paesi – a differenza dell'Italia – hanno superato i propri problemi di disparità regionali interne, mentre come si è visto, e si vedrà meglio, negli ultimi 15 anni sono stati teatro di modeste tendenze di convergenza interna

Questo lavoro è intitolato *Note sullo sviluppo regionale*, dato che non ha l'ambizione di fornire analisi complete di ciò che è avvenuto in Germania e in Spagna, ma solo di mettere in evidenza, in particolare per il lettore italiano, alcune caratteristiche dei processi di sviluppo regionale. L'analisi dei casi presenta in parte una struttura comune, in parte specifici approfondimenti. Il paragrafo 2 si occupa del caso tedesco, illustrando l'andamento dei divari regionali dopo la riunificazione e mostrando come le tendenze siano molto diverse nei primissimi anni (in cui si è verificato un vero e proprio "rimbalzo" dell'economia dei Länder orientali dopo il crollo del 1989-90) e dalla metà degli anni Novanta in poi. Il par. 3 discute delle possibili cause degli andamenti regionali registrati in Germania, discutendo e sintetizzando un'ampia letteratura disponibile. Il par. 4, che chiude l'analisi della Germania, è dedicato invece a presentare alcuni dati sulle politiche pubbliche in quel paese; pur non essendo questo lavoro indirizzato ad una specifica comparazione con l'Italia, in questo caso vengono presentate evidenze comparate circa l'effetto redistributivo delle politiche pubbliche. Con il par. 5 si passa al caso spagnolo, partendo anche qui da una illustrazione delle dinamiche di sviluppo regionale. Nel paragrafo seguente, anche con l'ausilio di qualche elaborazione originale, si tenta di ragionare sulle cause dei vari regionali spagnoli, e nel par. 7 il lavoro si conclude con la discussione di possibili cause della persistenza di differenze di sviluppo.

2. La convergenza regionale dopo l'unificazione tedesca

Nel 2000, Sinn e Westermann scrivevano un paper intitolato *Two Mezzogiornos* in cui sostenevano l'esistenza di forti similitudini nelle cause alla base del ritardo economico delle regioni meridionali italiane e dei Länder orientali. Oggi nel dibattito italiano si fa spesso riferimento alle regioni tedesche dell'Est come ad un caso di successo in termini di convergenza, da contrapporre al Mezzogiorno e al suo storico ritardo rispetto al Centro-Nord.

Quanto successo a partire dal 3 ottobre 1990, data in cui la Repubblica Federale di Germania e la Repubblica Democratica Tedesca si riuniscono formalmente¹, porta, però, ad esprimere una valutazione più cauta sul successo del processo di convergenza interno alla Germania, anche alla luce delle previsioni di lungo termine relative alle tendenze demografiche ed all'esigenza di consolidamento fiscale che rischiano di compromettere il futuro del processo di *catching up* dei Länder orientali.

Per usare le parole recentemente utilizzate da Michael Burda "*the East German economy remains the proverbial glass of water – half-full and half-empty at the same time*"². Un risultato sicuramente positivo del processo di transizione della Germania orientale è la convergenza nella qualità della vita, nei consumi così come negli stili di vita. Inoltre, le regioni dell'Est dispongono di infrastrutture moderne (Burda e Hunt 2001), di un capitale umano di elevata qualità (in parte eredità della ex Repubblica Democratica Tedesca), di un sistema legale efficiente ed efficace. Allo stesso tempo, però, permangono ampi divari soprattutto nel mercato del lavoro: la disoccupazione in Germania orientale è più alta che in Germania occidentale; i salari e la produttività media del lavoro sono più bassi nei nuovi Länder; il flusso migratorio dall'Est all'Ovest è persistente, in particolare fra i giovani.

Nel prosieguo del paragrafo analizziamo, prima, l'evoluzione delle disparità regionali interne e, poi, proviamo ad individuare le ragioni che possono spiegare il perché della performance dei nuovi Länder. Infine, forniamo alcune cifre relative al "costo" della convergenza. Le risorse pubbliche destinate a favorire la riduzione dei divari fra le due aree del paese sono, infatti, ingenti. Il recupero del divario è un obiettivo che le autorità tedesche hanno perseguito in tutti questi anni con un impegno costante e coerente, anche se i giudizi sulle scelte fatte non sono sempre unanimi.

Guardando alla performance economica della Germania orientale dopo il 1990, è possibile distinguere chiaramente due fasi. La prima, fino al 1996, mostra una convergenza sostenuta in numerosi indicatori (tabella 2). Il PIL *pro capite* della parte Est del paese passa dal 49% del livello della Germania occidentale nel 1991, al 67% nel 1996. Poiché molti dei trasferimenti provenienti dall'Ovest sono destinati a sostenere il consumo, il reddito disponibile *pro capite* raggiunge un livello notevolmente più alto, pari all'81-83%. Il divario fra consumo e PIL *pro capite* indica la dipendenza dell'Est dai trasferimenti dall'Ovest. Diversi settori produttivi (costruzioni, commercio al dettaglio e alcuni comparti industriali) crescono fortemente. Nel periodo 1991-1994 gli investimenti in costruzioni raddoppiano in termini reali (European Commission 2002). Si tratta di una crescita indotta anche dai sussidi agli investimenti su larga scala e dai massicci investimenti nella ricostruzione di infrastrutture pubbliche.

Nell'analisi di questa fase si deve tenere ben presente che la riunificazione rappresenta uno shock tremendo che provoca un crollo del PIL reale dei Länder orientali: -15,6% nel 1990 e -22,7% nel 1991, per una riduzione

¹ Con il processo di unificazione tutte le istituzioni occidentali (sistema giudiziario, regolamentazione, relazioni industriali, sistema bancario, istruzione, impianto di protezione sociale, inclusa l'estensione dei sussidi di disoccupazione e del sistema pensionistico a tutti i soggetti con i requisiti necessari, e welfare) sono trasferite alla Germania Est (solo una piccola parte è soggetta ad un periodo di transizione).

² Questa frase è estrapolata dall'articolo "Half-empty or half-full? East Germany two decades later" del novembre 2009 (<http://www.voxeu.org/index.php?q=node/4180>).

complessiva superiore ad un terzo (Hunt 2006a)³. La convergenza nel tenore di vita si accompagna, però, ad un repentino aumento della disoccupazione che rende necessari massicci programmi di politiche attive del lavoro⁴. Fra il 1989 e il 1992 il tasso di disoccupazione raggiunge il 15% (partendo da una condizione di piena occupazione tipica di un'economia pianificata). Ai disoccupati ufficiali occorre, però, anche aggiungere l'ingente numero di persone che beneficia dei prepensionamenti offerti alle vantaggiose condizioni vigenti nella Repubblica Federale e la massiccia emigrazione verso le regioni occidentali.

Dopo l'unificazione, i salari dei lavoratori orientali aumentano molto più rapidamente della produttività. Anche se non si raggiunge la parità, i salari reali crescono fino al 1994, a seguito principalmente dell'azione dei sindacati. Gran parte della perequazione dei salari è raggiunta attraverso gli accordi sindacali stipulati nel 1991 e 1992 (che sono stati successivamente rivisti). Sinn (1999) afferma che tutte le parti coinvolte nelle trattative salariali erano interessate ad avere salari elevati in Germania orientale dal momento che erano i datori di lavoro della Germania occidentale a trattare con i lavoratori dell'Est. Sia i sindacati della Germania occidentale che i datori di lavoro avevano convenienza a spingere verso l'alto i salari nei nuovi Länder al fine di limitare lo spostamento di lavoratori da Est a Ovest e di imprese nella direzione contraria. Data la bassa elasticità di breve periodo della domanda di lavoro, ci fu un incentivo ad aumentare i salari a Est. Inoltre, l'introduzione del sistema di welfare e di assicurazione sociale occidentale aumentò, verosimilmente, i salari di riserva e consentì ai sindacati di contrattare più alte retribuzioni per i lavoratori a bassa qualifica.

A partire approssimativamente dal 1996, il processo di convergenza rallenta moltissimo: nel 2007, il PIL *pro capite* della Germania orientale è pari al 69% della Germania occidentale. Inoltre, permangono gli iniziali problemi nel mercato del lavoro, come evidenziato dalla percentuale di disoccupati e dal tasso di partecipazione (sempre tabella 2). L'occupazione nella Germania orientale si riduce di circa 1,1 milioni dal 1991 al 2007, vale a dire del 13,5%, mentre nella parte occidentale cresce di circa il 7%. L'occupazione femminile subisce un calo particolarmente consistente.

Un importante elemento da considerare riguarda i tassi di disoccupazione per categoria di lavoratori: i tassi di disoccupazione per i lavoratori a più alta qualifica sono simili fra le due macroaree; mentre un quadro completamente diverso si ha considerando i lavoratori a bassa qualifica: se nell'Ovest a metà dello scorso decennio il tasso di disoccupazione per questa categoria è al 20%, un valore comunque elevato, nell'Est supera il 50% nel 2005 (Reinberg e Hummel 2005).

Tabella 2 – Convergenza in Germania, 1991–2007
(valori dei Lander orientali in % dei Lander occidentali)

Anno	Consumo <i>pro capite</i>	Salari nominali	Produttività del lavoro	PIL <i>pro capite</i>	Tasso di disoccupazione	Tasso di partecipazione
1991	74	50	44	49	170	137
1992	74	65	57	53	261	121
1993	76	71	67	60	240	111
1994	78	72	70	64	224	108

³ La Germania Ovest, al contrario, vive due anni di boom con tassi di crescita superiori al 5% (Hunt 2006a).

⁴ Il costo del finanziamento delle politiche attive del mercato del lavoro nei *Länder* orientali è ingente: nel solo periodo 1992-1994 ammonta a circa 16-18 miliardi di euro all'anno, per poi discendere negli anni successivi (Wunsch 2005).

Anno	Consumo <i>pro capite</i>	Salari nominali	Produttività à del lavoro	PIL <i>pro capite</i>	Tasso di disoccupazione	Tasso di partecipazione
1995	81	74	71	66	206	108
1996	83	72	72	67	198	106
1997	82	76	72	67	206	107
1998	82	76	70	66	207	107
1999	83	76	71	66	211	106
2000	83	73	72	66	233	104
2001	83	74	72	65	248	102
2002	82	74	73	66	243	102
2003	83	75	73	67	236	101
2004	83	75	75	67	231	100
2005	82	74	79	69	211	103
2006	82	74	78	69	210	104
2007	n.a.	74	78	69	224	104

Fonte: Statistisches Bundesamt, Arbeitskreis VGL der Länder, Erwerbstätigenrechnung der Länder, Bundesagentur für Arbeit (tavola 1 in Burda 2008)

Molti studi analizzano il processo di convergenza regionale nella Germania riunificata a differenti livelli territoriali e sembrano trovare evidenza empirica di un processo di convergenza della produttività del lavoro (Barrel e te Velde 2000; Colavecchio *et al.* 2005; Kosfeld *et al.* 2006; Juessen 2009), agevolato dai sussidi che hanno favorito investimenti in settori ad alta intensità di capitale, che ha determinato una riduzione dell'impiego di manodopera ed una elevata crescita della produttività del lavoro (Eckey *et al.* 2007)⁵.

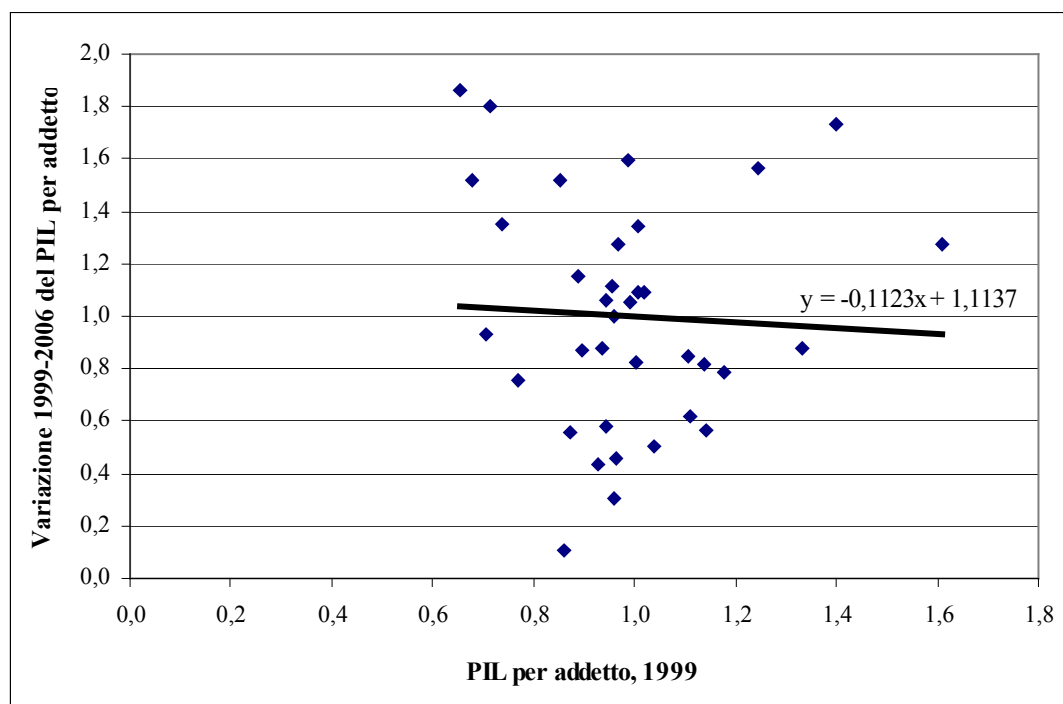
Anche nel caso della produttività, però, gran parte del processo di convergenza delle regioni orientali si verifica all'inizio degli anni Novanta; successivamente, rallenta notevolmente (Juessen 2009; Kosfeld e Lauridsen 2004). Tale risultato è confermato anche da alcune semplici correlazioni che indicano che dalla metà degli anni Novanta in poi la velocità della convergenza, a livello NUTS II, è ridotta, in termini di produttività (come misurata dal PIL per addetto) (grafico 1).

Un elemento da considerare analizzando il rallentamento della convergenza della produttività della Germania Est dopo il 1996 è l'effetto che potenzialmente può aver avuto la delocalizzazione di attività produttive dall'Ovest verso paesi quali l'Ungheria, la Polonia e la Repubblica Ceca. È possibile, infatti, che la produttività cresca nei Länder occidentali per un effetto di composizione (Barrel e te Velde 2000). È proprio a metà degli anni Novanta che il processo di transizione in quei paesi inizia ad accelerare rendendoli mete sempre più interessanti per la

⁵ Nei primi anni dopo l'unificazione tedesca la distribuzione del PIL è caratterizzata da una pronunciata bi-modalità, il che indica consistenti disparità tra le regioni della parte orientale e occidentale del paese. Col tempo, la dispersione della distribuzione del PIL si riduce sostanzialmente, ma i mercati del lavoro regionali dell'Est hanno ancora livelli di produttività notevolmente più bassi della media nazionale (Juessen 2009).

localizzazione di attività produttive. In quel periodo c'è un costante aumento nel numero di occupati di imprese tedesche localizzate nei paesi in transizione. È probabile, dunque, che vengano delocalizzate le attività a più basso valore aggiunto o che semplicemente si avviino nuove attività industriali in quei paesi anziché in Germania.

Grafico 1 - PIL per addetto per regioni nel 1999 e variazione 1999-2006 (Germania = 1)



Fonte: elaborazioni degli autori su dati Eurostat

3. Possibili determinanti dei divari regionali in Germania

Quali possono essere le ragioni che spiegano, dopo la prima fase di crescita sostenuta delle regioni orientali, stimolata dalle politiche tese al riassorbimento dello shock post-unificazione, la lentezza della convergenza all'interno della Germania?

La prima è che il processo di integrazione è stato associato ad un'intensa riallocazione dei fattori (capitale e lavoro) tra Germania orientale e occidentale e ad un cambiamento strutturale in entrambe le aree. I fattori di produzione si sono mossi in direzioni opposte: l'aggiustamento ha comportato la fuoriuscita di lavoro dall'Est ed il contemporaneo ingresso di capitale.

L'intensità della riallocazione dei fattori è stata alta, ma non costante nel tempo (Burda 2008). Gli investimenti di capitale nell'Est sono stati particolarmente consistenti nei primi anni Novanta, per poi diminuire dopo la metà del decennio. Come risultato, il rapporto capitale/lavoro in alcuni settori industriali è attualmente più alto nella Germania orientale che in quella occidentale. Questo è uno dei principali fattori che spiega l'iniziale rapido aumento della produttività per addetto.

Una grande frazione (2/3) del flusso di investimenti cumulati in Germania orientale è stato, però, destinato all'edilizia residenziale e industriale, a fronte di circa un terzo per investimenti fissi manifatturieri (tabella 3). Questo fatto è spiegato da una struttura di incentivi distorta, eccessivamente diretta verso la prima tipologia di investimenti (Burda e Hunt 2001), e comporta conseguenze di lunga durata per la struttura della produzione e la

domanda di fattori (Sinn e Sinn 1992). Si tratta di un elemento di criticità dal momento che è noto che sono gli investimenti fissi a rappresentare un collo di bottiglia per lo sviluppo e che elevati livelli di questa tipologia di investimento sono associati in modo significativo con una rapida crescita economica (De Long e Summers 1991).

Tabella 3 - Formazione del capitale in Germania orientale e occidentale, 1991-2005

	Tasso medio di investimento (% del PIL)		Investimento medio annuale <i>pro capite</i> (euro, prezzi al 2000)	
	Macchinari e impianti	Fabbricati	Macchinari e impianti	Fabbricati
Est	11,3	20,9	1806	3415
Ovest	8,9	10,5	2283	2716

Fonte: Statistisches Bundesamt (tavola 2 in Burda 2008)

La combinazione di salari elevati e forti sussidi al capitale ha favorito gli investimenti in settori ad alta intensità di capitale, poiché tali investimenti hanno beneficiato maggiormente dei sussidi al capitale ed hanno potuto compensare più facilmente i salari elevati. Come mostrato nelle tabelle 4 e 5, gli investimenti nei settori *capital intensive* rappresentano una quota molto più grande nella Germania Est che nella Germania Ovest. I sussidi hanno, dunque, determinato una significativa sostituzione fra capitale e lavoro a minore qualifica (Gerling 1998; 2002).

Tabella 4 – Struttura degli investimenti nell'industria manifatturiera nella Germania Est e Ovest per tipologia di settore, 1991-1999 (imprese con più di 20 addetti)

Settori	Germania Est	Germania Ovest
Capital-intensive	60%	45%
Skilled-labor-intensive	26%	39%
Unskilled-labor-intensive	14%	16%

Fonte: Gerling (2002) (tavola 1 in Merkl e Snower 2008)

Tabella 5 – Intensità di capitale nell'industria (stock di capitale per lavoratore)

Stock di capitale / anno	Germania Est	Germania Ovest
1995	98	109
1999	125	124
2002	153	132

Fonte: Statistische Ämter des Bundes und der Länder (2005) (tavola 2 in Merkl e Snower 2008)

Il secondo elemento da considerare è che l'emigrazione ed un picco negativo della fecondità comportano una costante diminuzione della popolazione delle regioni dell'Est a partire dal momento dell'unificazione⁶.

I flussi del 1989 e del 1990 rappresentano ciascuno il 2,5% della popolazione della Germania orientale (400.000 persone in ciascuno dei due anni). Dal 1991 al 1994 l'emigrazione dall'Est diminuisce per, poi, dal 1997 riprendere nuovamente a crescere rapidamente. Fino al 2007 complessivamente più di 1,7 milioni di persone lasciano i Länder orientali.

Secondo Hunt (2006b) l'effetto netto del consistente aumento dei salari fra il 1990 ed il 1994 è stato quello di ridurre l'emigrazione, nonostante l'aumento della disoccupazione. La successiva stagnazione dei salari nella parte Est del paese, a fronte del proseguimento della crescita nella parte Ovest, ha provocato una ripresa dei flussi migratori. L'andamento dei salari è sufficiente a spiegare circa metà dell'iniziale declino nei flussi fra Est ed Ovest e 1/3 della ripresa successiva dei flussi migratori.

Un altro elemento di criticità riguarda il fatto che le emigrazioni dall'Est all'Ovest sono selettive, una circostanza in linea con i risultati generalmente riportati dagli studi sulle migrazioni. Se confrontati con coloro che non si muovono, gli emigranti sono più qualificati (come si può desumere dal livello di istruzione e dai salari percepiti prima dello spostamento); in particolare, i giovani emigrano in misura molto maggiore (Hunt 2006b). I flussi in uscita dall'Est sono consistenti soprattutto nella classe di età dai 18 ai 29 anni e dalle aree rurali e dalle piccole città⁷. Come conseguenza di questa tendenza, la Germania orientale sta, in modo graduale e continuo, riducendo la sua popolazione in età lavorativa (Uhlig 2008).

Una caratteristica sorprendente del processo migratorio è che, considerando le migrazioni nette, circa il 55% di tutti coloro che lasciano l'Est per trasferirsi nei Länder occidentali è rappresentato da donne. Siccome più della metà sono donne sotto i 30 anni, si è avuto un forte impatto sul rapporto di genere all'interno della popolazione della Germania orientale: vi sono solo 89 donne per 100 uomini nella classe di età 18-30. In alcune aree rurali il rapporto femmine/maschi è inferiore all'80%. Osservando più in dettaglio l'evoluzione dei tassi netti di migrazione per i singoli Länder della Germania orientale, solamente il Brandeburgo ha un saldo positivo negli anni Novanta in virtù della sua prossimità geografica a Berlino. Il trend nel tempo degli altri Länder è persistentemente negativo nel periodo 1991-2006. La fertilità in Germania orientale diminuisce dopo l'unificazione passando da 1,52 figli per donna al livello più basso di sempre: 0,77 nel 1994. Da allora, il tasso di fertilità in Germania orientale aumenta di nuovo leggermente ma resta sempre inferiore a quello della Germania occidentale che a sua volta è fra i tassi più bassi dell'Europa occidentale.

Il cambiamento demografico sarà uno dei problemi più difficili per la Germania, come per tutte le economie industrializzate, nelle decadi a venire. Le conseguenze di un tale calo della popolazione sono sensibili. Mentre la popolazione della Germania occidentale rimarrà pressoché costante fino al 2020, quella della Germania orientale diminuirà del 7%. Questo andamento è accompagnato dall'invecchiamento della popolazione. L'età media della popolazione dell'Est aumenterà di 5 anni, passando dagli attuali 44 a 49 anni. L'elemento maggiormente trainante del calo della popolazione è la bassa fecondità. Con l'eccezione degli anni intorno all'unificazione tedesca, il movimento naturale della popolazione (nascite meno morti) è numericamente più importante dell'emigrazione in uscita della popolazione orientale (Henschel *et al.* 2008). Il calo e l'invecchiamento della popolazione della Germania orientale ha ovvie ripercussioni sul mercato del lavoro. La popolazione in età lavorativa (15-64) sta diminuendo anche più velocemente dell'insieme della popolazione.

Il terzo elemento riguarda il mercato del lavoro. La crescita del PIL *pro capite* dipende dalla crescita del tasso di occupazione e della produttività del lavoro. Dal 1989 al 1992, l'occupazione nella ex Repubblica Democratica

⁶ La popolazione della Germania occidentale cresce rapidamente nel 1990-1992 in conseguenza dell'arrivo dei tedeschi dell'Est e degli immigranti da paesi ex-comunisti diversi dalla Germania Est.

⁷ Le aree rurali hanno popolazione stabile o addirittura crescente nella Germania Ovest, mentre dalle aree rurali della Germania Est vi è un forte esodo.

Tedesca si riduce del 35%; nello stesso periodo la disoccupazione arriva a superare il 15%⁸. Dopo venti anni dall'unificazione, anche se il costo del lavoro unitario (salari divisi per la produttività) ha recentemente raggiunto livelli simili a quelli occidentali (Merkl e Snower 2008), il mercato del lavoro della Germania Est si caratterizza ancora per seri problemi di disoccupazione.

Una spiegazione largamente condivisa di questa situazione è che i salari siano cresciuti troppo rapidamente all'indomani dell'unificazione, data la bassa produttività (Burda e Hunt 2001). L'esistenza, poi, di rigidità ascrivibili all'adozione della legislazione del lavoro e in generale del sistema di *welfare* vigente nella Germania occidentale avrebbe generato delle "trappole" quali l'adozione di tecnologie di tipo *labor-saving*, la perdita di specializzazione della mano d'opera, e il suo invecchiamento, la sottoutilizzazione dello stock di capitale, il declino dei settori esportatori (Snower e Merkl 2006). Gli effetti di tali "trappole" spiegherebbero il perdurare dei problemi nel mercato del lavoro della Germania Est.

Di difficile soluzione è, infine, il puzzle della persistenza dei divari di produttività fra le due macroaree⁹. Il divario di produttività tra le regioni e la media nazionale dipende da due fattori: la componente strutturale (che misura l'impatto della differenza tra la composizione settoriale della regione e la media nazionale, assumendo che la produttività in ogni settore sia la stessa in tutte le regioni) e la componente regionale o differenziale, che coglie le differenze di produttività all'interno di settori tra ogni regione e la media nazionale.

Nel caso delle regioni della Germania Est, nostre elaborazioni mostrano il divario di produttività è dovuto principalmente alla componente differenziale.

In sintesi, il processo di convergenza del PIL *pro capite* dei Länder orientali è stato molto rapido nei primi anni dopo la riunificazione, ma ha, poi, rallentato moltissimo negli anni successivi. A questo risultato potrebbero aver contribuito diversi fattori, fra cui: (i) gli incentivi distorti all'investimento che hanno determinato una composizione non ottimale della base produttiva, con effetti negativi sull'occupazione; (ii) gli interventi sul mercato del lavoro che hanno finito col creare delle "trappole" che hanno ingessato il funzionamento di questo mercato e portato a tassi di disoccupazione elevati e persistenti.

4. Alcune caratteristiche delle politiche pubbliche in Germania

In una analisi sulla convergenza in Germania non si può prescindere dal ruolo giocato dal governo tedesco e al costo degli interventi complessivi per i nuovi Länder. A spiegare le dinamiche regionali nella Germania unificata contribuisce infatti anche il ruolo, molto importante, giocato dalle politiche pubbliche, sia sotto forma di trasferimenti correnti determinati dall'azione del bilancio pubblico (tasse e trasferimenti alle famiglie) sia sotto forma di interventi di politica regionale (trasferimenti in conto capitale alle imprese e investimenti pubblici). In Germania il canale principale attraverso il quale le risorse sono trasferite sia fra i diversi Länder (dimensione orizzontale) che fra il governo federale e i Länder (dimensione verticale) è il sistema di compensazione finanziaria detto *Finanzausgleich*. L'immediata inclusione dei nuovi Länder in questo meccanismo avrebbe comportato un costo insostenibile per le regioni occidentali. Per tale ragione, nel 1993, viene definito il Patto di Solidarietà (*Solidarpakt*) la cui finalità è fornire le risorse necessarie per consentire alle nuove regioni di colmare

⁸ I senza lavoro arriverebbero al 33% considerando la disoccupazione "nascosta", vale a dire i pre-pensionamenti, i lavoratori part-time involontari, i partecipanti a progetti di formazione per disoccupati, etc..

⁹ Sul perché la produttività rimanga più bassa all'Est non c'è una unanimità di vedute. Possibili spiegazioni spaziano dalla dimensione delle imprese, all'eterogeneità nella dotazione fattoriale, agli effetti di agglomerazione (Uhlig 2006; Yellen 2001), alla spesa in R&S, a deficienze organizzative e manageriali (Yellen 2001). Secondo Klodt (2000) il rallentamento del processo di *catching-up*, a partire dalla seconda metà degli anni Novanta, sarebbe causato da politiche industriali inappropriate che si sono concentrate eccessivamente sui sussidi al capitale fisico.

il gap nelle infrastrutture e negli standard di vita con il resto della Germania. Esso prevede il trasferimento all'Est di 56 miliardi di marchi all'anno per 10 anni, fino al 2005 (Martinez Oliva 2009). Il Patto di Solidarietà è stato esteso al 2019 in seguito ad una riforma del sistema di perequazione finanziaria entrata in vigore nel 2005 (*Solidarpakt II*). Le due politiche in cui si articola sono denominate *Körben* (cesti). Il *Korb I* fornisce alle regioni orientali un totale di 105 miliardi di euro in forma di fondi federali supplementari per far fronte al divario infrastrutturale tra l'Est e l'Ovest della Germania e compensare le carenze finanziarie delle municipalità orientali. Attraverso il *Korb II* il Governo federale trasferirà ulteriori 51 miliardi di euro dal 2005 al 2019 per promuovere lo sviluppo economico nell'Est del paese (Martinez Oliva 2009).

Le risorse pubbliche destinate a favorire la convergenza delle regioni orientali sono state ingenti anche se, data la numerosità degli schemi di trasferimento, appare difficile quantificarne con esattezza l'ammontare. In base ad alcune stime sarebbe stato effettuato, dalla Germania occidentale a quella orientale, un trasferimento totale netto di 940 miliardi di euro nel periodo 1991-2003¹⁰. I trasferimenti (inclusi quelli all'interno del sistema del welfare) hanno rappresentato il 4½% del PIL annuale della Germania occidentale e più di un terzo, in media, del PIL di quella orientale (Hunt 2006a).

Il welfare costituisce il blocco principale dei trasferimenti lordi totali: approssimativamente il 50% avviene sotto forma di trasferimenti diretti per ragioni sociali (per sussidi di disoccupazione e pensioni). Quasi il 20% dei trasferimenti vengono utilizzati per investimenti pubblici e sostegno alle imprese (Jansen 2004).

Nel corso degli anni i trasferimenti netti come percentuale del PNL nei nuovi Länder (esclusa Berlino) sono diminuiti: da circa il 60% (nella maggior parte dei Länder orientali) nei primi anni Novanta ai più recenti valori inferiori ad un terzo.

Conseguentemente si è ridotto il peso relativo dei trasferimenti per i Länder occidentali rispetto al picco della metà degli anni Novanta. Ci sono, tuttavia, grandi differenze fra i Länder occidentali. Il sistema di trasferimento è finanziato in modo crescente da Assia, Baden-Württemberg e Baviera i cui trasferimenti netti assoluti sono rimasti praticamente invariati per quasi una decade, mentre i trasferimenti dal Nord Reno-Westfalia sono diminuiti di due terzi, da oltre 30 miliardi di euro a 11 miliardi di euro all'anno (tabelle 6 e 7).

Tabella 6 - Trasferimenti stimati netti dei singoli Länder tedeschi come percentuale sul PNL

	Baden-Württemberg	Bavaria	Bremen	Hamburg	Hesse	Lower Saxony	North Rhine Westphalia	Rhineland Palatinate	Saarland	Schleswig-Holstein	Total West	Berlin	Brandenburg	Mecklenburg-W.Pomerania	Saxony	Saxony-Anhalt	Thuringia	Total East + Berlin
1991	-8.2	-4.4	-4.1	-7.1	-9.6	-0.2	-6.2	-5.0	1.4	-5.8	-5.7	14.2	45.6	60.4	59.8	57.8	58.2	42.8
1992	-8.8	-5.4	-5.0	-6.1	-10.1	-1.6	-6.4	-6.1	2.1	-5.6	-6.3	13.2	42.0	63.9	51.0	63.2	60.1	42.4
1993	-8.8	-8.0	-2.4	-6.6	-10.8	-2.7	-7.5	-5.5	0.9	-6.3	-7.3	12.4	50.8	65.8	49.7	65.5	64.8	44.8
1994	-10.1	-7.5	-5.5	-9.9	-13.2	-3.0	-7.7	-4.6	1.6	-6.1	-7.7	10.3	52.1	61.0	54.8	64.6	61.9	45.3
1995	-10.6	-7.6	-4.0	-11.4	-11.7	-2.9	-7.6	-3.5	2.6	-4.8	-7.6	11.8	44.3	54.1	52.7	60.1	54.1	42.3
1996	-10.3	-7.3	-1.6	-11.1	-12.9	-3.1	-6.3	-4.0	5.2	-5.1	-7.2	15.1	44.6	50.1	49.6	51.6	42.7	39.6
1997	-10.6	-8.2	-1.7	-9.6	-11.8	-1.9	-6.0	-2.8	4.6	-4.1	-7.0	19.7	41.6	46.0	46.1	48.7	42.3	38.8
1998	-10.5	-7.3	-1.1	-8.9	-11.3	-1.1	-5.0	-1.9	8.2	-2.6	-6.2	13.3	39.4	42.2	41.6	46.7	38.4	34.7
1999	-10.3	-7.6	0.7	-11.5	-11.4	0.3	-3.7	-1.3	6.9	-2.0	-5.8	12.4	36.9	37.6	37.7	41.1	38.1	32.0
2000	-9.8	-6.6	1.5	-9.3	-12.3	0.7	-2.8	-1.1	5.9	-2.3	-5.2	11.0	32.1	34.6	36.2	38.6	33.0	29.4
2001	-9.0	-6.6	1.8	-7.1	-10.7	1.2	-2.6	-0.8	5.1	-2.1	-4.8	12.1	29.5	33.2	30.7	33.5	31.0	26.9
2002	-9.0	-6.7	2.3	-7.4	-10.1	1.3	-2.4	-0.9	4.4	-1.6	-4.6	13.0	27.8	32.2	29.3	31.9	29.4	26.0

Fonte: Destatis (tavola 3 in Jansen 2004)

¹⁰ L'enorme ammontare dei trasferimenti pubblici destinati ai Länder orientali sono stati finanziati soprattutto con un aumento del debito e, in misura minore, con l'innalzamento delle tasse (una "tassa di solidarietà" è stata introdotta dopo la riunificazione del paese).

Tabella 7 - Trasferimenti stimati netti dei singoli Länder tedeschi in miliardi di euro

	Baden-Württemberg	Bavaria	Bremen	Hamburg	Hesse	Lower saxony	North Rhine-Westphalia	Rhineland Palatinate	Saarland	Schleswig-Holstein	Total West	Berlin	Brandenburg	Mecklenburg-Pomerania	Saxony	Saxony-Anhalt	Thuringia	Total East + Berlin
1991	-18.7	-11.2	-0.7	-3.1	-12.5	-0.3	-22.7	-3.8	0.3	-3.1	-75.8	8.1	10.5	9.3	22.8	13.0	12.1	75.8
1992	-21.2	-14.8	-0.9	-2.8	-13.9	-2.5	-24.8	-4.9	0.4	-3.2	-88.4	8.2	11.9	12.1	23.7	17.3	15.1	88.4
1993	-21.3	-22.1	-0.4	-3.0	-15.1	-4.3	-29.4	-4.5	0.2	-3.6	-103.7	8.2	16.1	14.1	26.2	20.6	18.5	103.7
1994	-25.0	-21.6	-0.9	-4.7	-19.0	-4.9	-30.9	-3.9	0.3	-3.6	-114.3	7.0	18.3	14.6	32.2	22.5	19.8	114.3
1995	-27.2	-22.5	-0.7	-5.5	-17.5	-4.9	-31.3	-3.1	0.6	-2.9	-115.0	8.3	16.9	14.3	34.1	22.7	18.6	115.0
1996	-26.9	-22.2	-0.3	-5.5	-19.6	-5.3	-26.4	-3.6	1.1	-3.2	-111.7	10.8	18.0	13.5	33.8	20.3	15.4	111.7
1997	-28.3	-25.4	-0.3	-4.9	-18.2	-3.2	-25.8	-2.5	1.0	-2.6	-110.3	13.9	17.1	12.5	31.8	19.4	15.5	110.3
1998	-29.2	-23.4	-0.2	-4.7	-18.0	-1.9	-22.0	-1.8	1.9	-1.7	-101.0	9.5	16.8	11.8	29.3	19.0	14.7	101.0
1999	-29.4	-25.0	0.1	-6.2	-18.7	0.6	-16.4	-1.3	1.6	-1.3	-95.9	8.9	16.3	10.9	27.4	17.3	15.2	95.9
2000	-29.0	-22.6	0.3	-5.2	-20.6	1.3	-12.9	-1.1	1.4	-1.6	-89.8	8.0	14.7	10.3	26.9	16.4	13.6	89.8
2001	-27.5	-23.0	0.3	-4.0	-18.4	2.2	-12.3	-0.8	1.3	-1.5	-83.6	8.8	13.9	10.0	23.3	14.6	13.1	83.6
2002	-27.8	-23.7	0.4	-4.3	-17.8	2.4	-11.3	-0.9	1.1	-1.1	-83.0	9.6	13.5	9.9	22.9	14.3	12.8	83.0

Fonte: Destatis (tavola 2 in Jansen 2004)

Come misurare l'intensità dei trasferimenti di risorse pubbliche in favore delle regioni in ritardo di sviluppo fra diversi paesi? Una misura che fornisce informazioni sull'importanza delle politiche redistributive è rappresentata dalla differenza tra il reddito primario ed il reddito disponibile. Tale differenza, infatti, evidenzia l'impatto dei trasferimenti netti pubblici (che comprendono le prestazioni sociali e altri trasferimenti così come le tasse sul reddito e sul patrimonio e i contributi previdenziali) sul reddito delle famiglie.

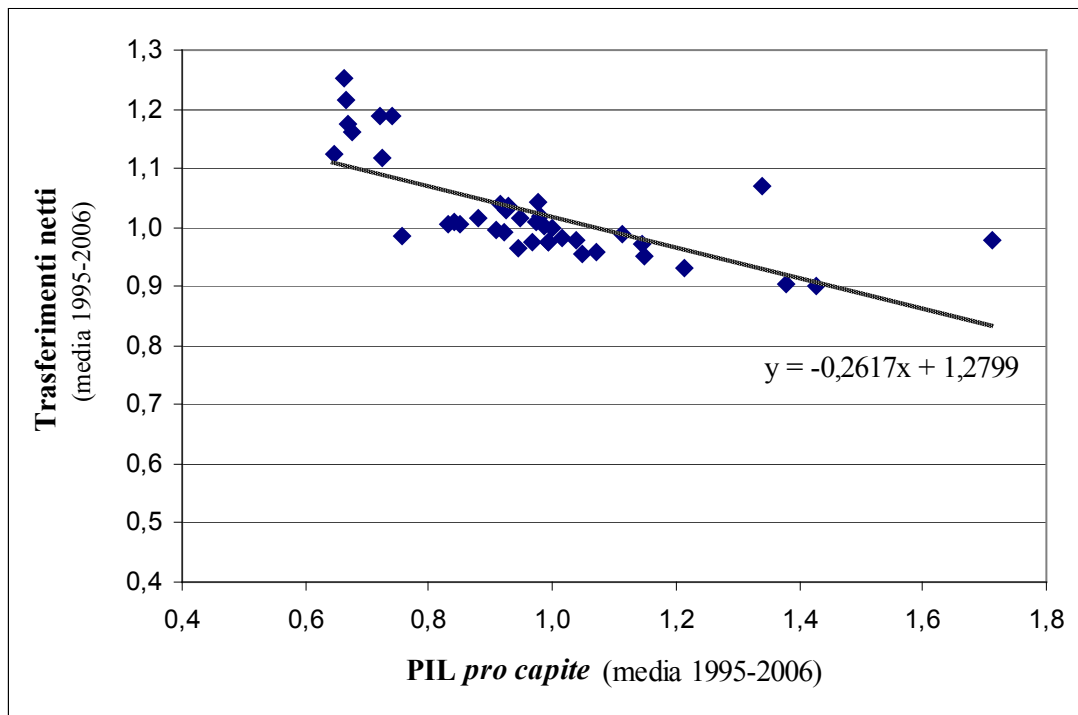
Così come proposto da Checherita *et al.* (2009)¹¹, utilizziamo il rapporto fra reddito disponibile e reddito primario a livello regionale (NUTS II) come *proxy* di questo fenomeno: tale rapporto indica l'impatto medio netto dei trasferimenti ricevuti e delle tasse pagate dalle famiglie in una data regione e, dunque, i trasferimenti netti in entrata in una regione.

Il rapporto fra reddito disponibile e reddito primario varia, in media, tra 0.78 e 1.10 nel periodo (il range è 0.77-1.07 per il periodo 1995-2000). In entrambi i periodi i valori più alti sono naturalmente quelli delle regioni orientali.

Il complessivo effetto redistributivo fra regioni della politica fiscale in Germania è evidenziato nel grafico 2 che mostra la relazione fra PIL *pro capite* e trasferimenti netti per il periodo 1995-2006. Il grafico 3 è costruito, con gli stessi dati e per lo stesso periodo, per l'Italia. È evidente, in base a questo indicatore, un effetto redistributivo maggiore in Germania.

¹¹ Dati simili sono presentati anche nel Quinto Rapporto sulla Coesione per tutte le regioni europee.

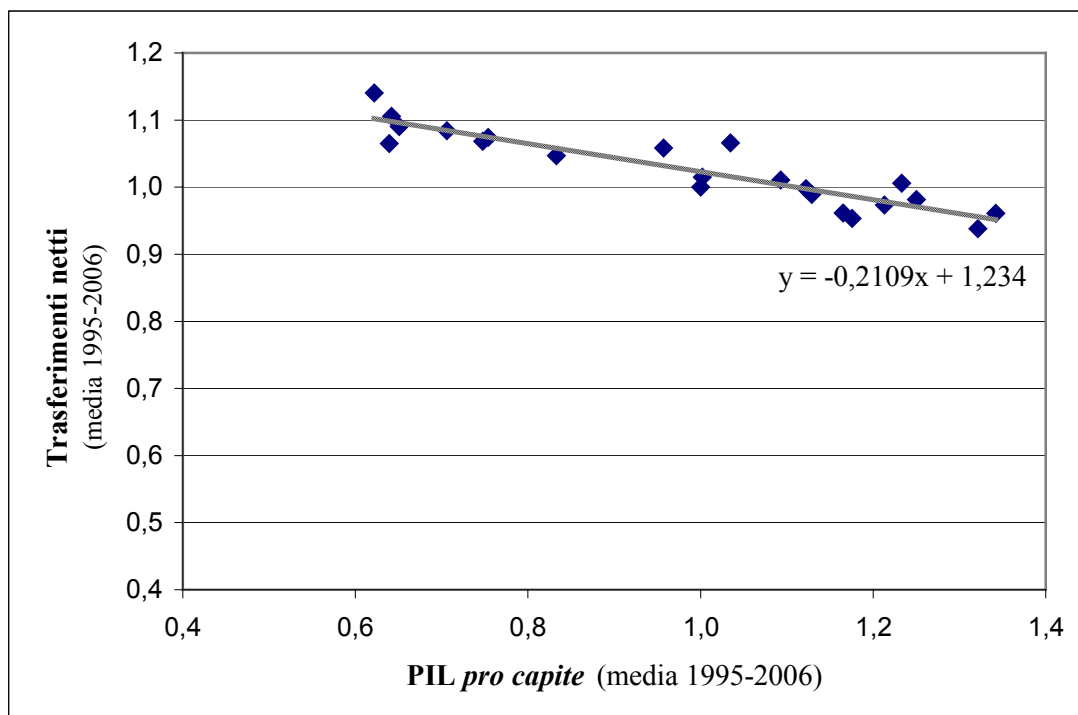
Grafico 2 - Relazione fra PIL *pro capite* e trasferimenti netti per le regioni tedesche *
 (valori medi per il periodo 1995-2006)



* I trasferimenti netti sono calcolati come rapporto fra il reddito disponibile e il reddito primario. Il PIL *pro capite* relativo è calcolato relativamente alla media nazionale.

Fonte: elaborazioni degli autori su dati Eurostat

Grafico 3 - Relazione fra PIL *pro capite* e trasferimenti netti per le regioni italiane*
 (valori medi per il periodo 1995-2006)



* I trasferimenti netti sono calcolati come rapporto fra il reddito disponibile e il reddito primario.
Il PIL *pro capite* relativo è calcolato relativamente alla media nazionale.

Fonte: elaborazioni degli autori su dati Eurostat

5. I processi di convergenza regionale in Spagna

Anche la Spagna presenta un problema di dualismo economico di ampia entità. Difatti la geografia economica spagnola è caratterizzata da tre poli principali ad elevato reddito (Paesi Baschi-Navarra, Madrid e Catalogna) e da tre regioni (o gruppi) di regioni periferiche (Galizia, Asturias a Nord Ovest; Extremadura, Andalusia e Murcia a Sud; le periferie “prossime” dei poli economici principali ovvero Castilla-Leon e Castilla La Mancha per Madrid, Aragona e Comunidad Valenciana per la Catalogna e Cantabria per i Paesi Baschi; le isole). I Paesi Baschi sono una delle aree tradizionalmente più industrializzate dell’Europa. Nel 1955 il reddito totale per lavoratore nelle province basche di Guipuzcoa e Vizcaya era rispettivamente al di sopra della media nazionale del 68,8% e 59,2% (Williamson 1965), i valori più alti tra le province spagnole. I dati più recenti (INE, 24 marzo 2011), indicano che il PIL pro capite nel 2010 nei Paesi Baschi è il più elevato tra le regioni spagnole (31,3mila euro, +35,8% rispetto alla media nazionale). La positiva performance economica della regione di Madrid è strettamente legata al suo ruolo di capitale politica del paese; Madrid ha sperimentato i tassi di crescita più elevati tra il 1980 e il 2010. Anche il Nord Est - Catalogna, Comunità Valenciana e, in parte, l’Aragona - è un’area del paese di tradizione industriale. L’obiettivo principale di questo paragrafo è quello mettere in evidenza l’elevata persistenza delle disparità regionali durante le diverse fasi di trasformazione dell’economia spagnola e fornire alcune ipotesi interpretative rispetto alle determinanti di tale persistenza.

La tabella 8 riporta i dati sul Prodotto Interno Lordo *pro capite* rispetto alla media nazionale per il 1980, 1999 e 2010¹². Il quadro che emerge è di una relativa stabilità della graduatoria regionale e delle diseguaglianze relative. Il coefficiente di variazione passa da 0,18 nel 1980 ad un picco di 0,21 nel 1999 per poi assestarsi a 0,19 nel 2010. Gli ultimi decenni sono caratterizzati inoltre da un ampliarsi dei divari di crescita tra regioni ricche e povere (grafico 4).

Tra le 9 regioni che presentano un PIL *pro capite* più basso della media nazionale solo Castilla y Leon ed Extremadura evidenziano una riduzione del gap tra il 1980 e il 2010 (rispettivamente di 5,3 e 12,2 punti percentuali). In particolare l’Extremadura ha sperimentato nell’ultimo decennio, il tasso di crescita annuale del PIL *pro capite* più elevato tra le regioni spagnole: +2,56 contro il +2,06 medio nazionale. Tuttavia la convergenza dell’Extremadura verso il PIL *pro capite* delle aree più sviluppate del paese è estremamente lenta: a parità di tassi di crescita osservati nell’ultimo decennio¹³ l’Extremadura raggiungerebbe il reddito *pro capite* della Catalogna nel 2077, dei Paesi Baschi nel 2134 e quello di Madrid nel 2195. Il processo di convergenza sarebbe, sotto le stesse ipotesi di performance analoghe a quelle dell’ultimo decennio, leggermente più veloce nella relativamente più ricca Murcia ma decisamente più lenta in gran parte delle altre regioni che occupano la parte bassa della graduatoria (Andalusia, Castilla-la-Mancha).

¹² I dati relativi al 2010 sono preliminari (INE, 24 marzo 2011).

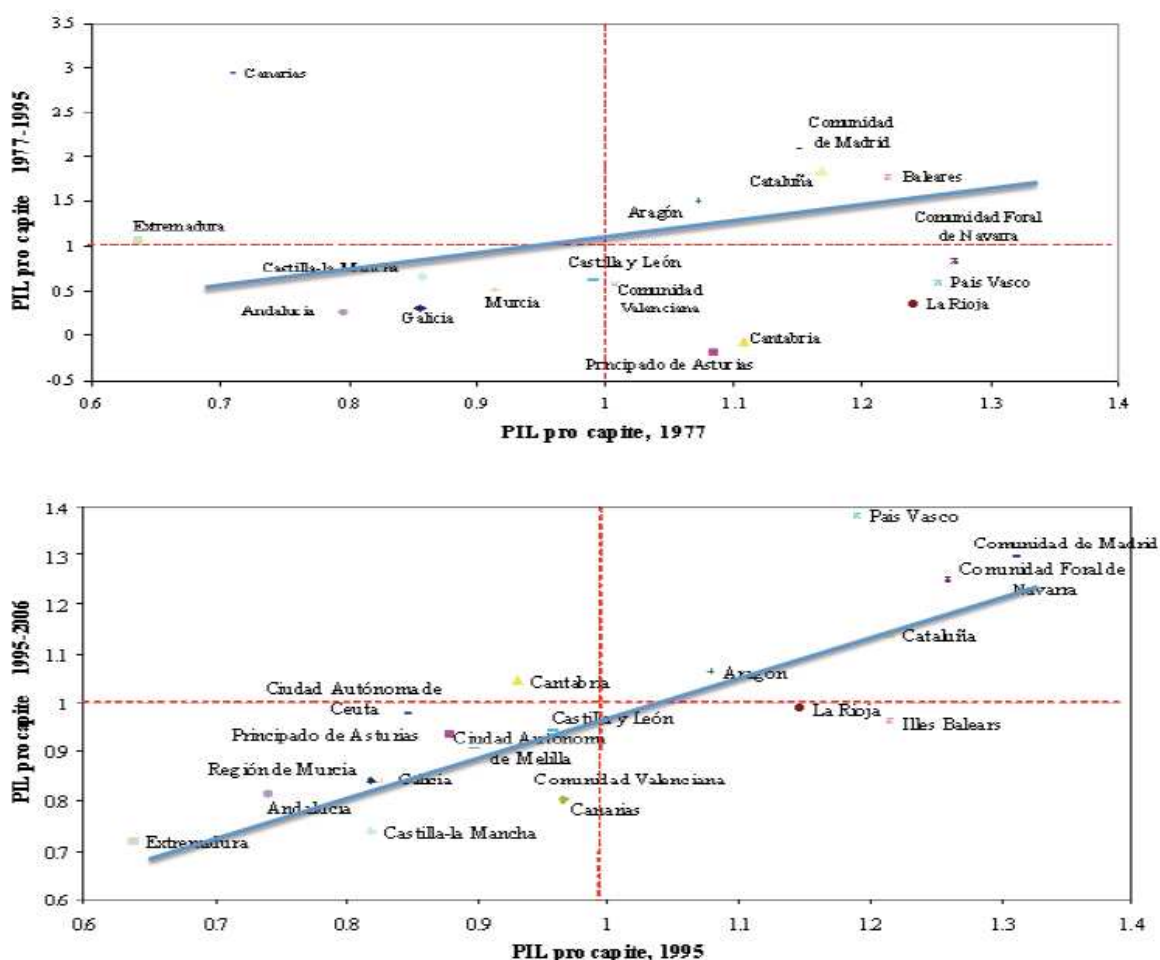
¹³ Ipotizzando che le regioni sperimentino (i) una crescita annuale media del Pil pari a quella registrata nel periodo 2000-2010 (Extremadura +2,56%, Catalogna +1,85%, Paesi Baschi +2,04% e Madrid +2,24%); (ii) nessuna variazione della distribuzione della popolazione regionale.

Tabella 8 – Prodotto Interno Lordo *pro capite* nelle regioni Spagnole (NUTS II), differenze rispetto alla media nazionale, graduatoria e coefficiente di variazione, 1980 – 1999 - 2010

	1980		1999		2010 ⁽¹⁾		<i>Scostamento dal valore medio - Variazione % 2010-1980</i>
	Differenz a %	Graduator ia	Differenz a %	Graduator ia	Differenz a %	Graduator ia	
Paesi Baschi	28.1	2	22.5	4	35.8	1	+7.7
Navarra	18.9	4	26.2	2	30.0	2	+11.1
Madrid	12.7	6	35.4	1	29.9	3	+17.2
Catalogna	17.6	5	22.3	5	17.3	4	-0.3
La Rioja	31.7	1	13.6	6	8.5	5	-23.2
Aragona	2.3	9	4.3	7	7.9	6	+5.6
Baleari	24.6	3	23.8	3	7.0	7	-17.6
Cantabria	3.3	7	-7.4	10	1.7	8	-1.6
Castilla y León	-5.7	12	-8.7	11	-0.4	9	+5.3
Asturias	2.6	8	-17.7	13	-5.1	10	-7.7
Comunidad Valenciana	0.8	10	-3.4	9	-11.3	11	-10.5
Galicia	-12.7	13	-21.1	15	-11.8	12	+0.9
Canariae	-15.3	15	-2.4	8	-14.4	13	+0.9
Murcia	-1.8	11	-17.1	12	-19.1	14	-17.3
Castilla-la Mancha	-13.5	14	-20.7	14	-23.6	15	-10.1
Andalusia	-20.1	16	-27.0	16	-24.5	16	-4.4
Extremadura	-39.2	17	-36.7	17	-27.0	17	+12.2
Coefficiente di variazione	0,180		0,210		0,193		

Fonte: nostra elaborazione su dati INE

Grafico 4 - Crescita e livello iniziale del PIL *pro capite*: 1977-1995 e 1994-2006



Naturalmente in un intervallo di tempo limitato, un elevato grado di persistenza è altamente probabile; i sistemi economici mutano (in senso positivo o negativo) in modo graduale. Tuttavia, nel caso spagnolo come in numerosi altri paesi oltre all'Italia, le disparità regionali (e le posizioni relative di ciascuna regione) mostrano un elevato grado di persistenza anche rispetto ad intervalli di tempo molto più estesi.

La tabella 9 riporta la graduatoria regionale del PIL *pro capite* nel periodo 1860-1930 tratta dall'interessante lavoro di Martinez-Galarraga et al (2009). La graduatoria delle posizioni relative di oltre un secolo fa non sono molto dissimili da quelle attuali, ad eccezione di alcune regioni come l'Andalusia, che ha sperimentato un rapido declino, e dei Paesi Baschi che evidenziano una dinamica opposta. Al 1930, le disparità economiche in Spagna presentavano una struttura poco dissimile rispetto a quella attuale sopra riportata. Prima della metà del diciannovesimo secolo, le regioni spagnole presentavano sistemi economici relativamente indipendenti con forti barriere (sia fisiche, come la poco sviluppata rete di trasporto¹⁴, che artificiali come tariffe e regolamentazioni locali) alla circolazione di beni e fattori produttivi. In questo periodo di forte integrazione economica nazionale,

¹⁴ Si rimanda al lavoro di Herranz-Loncan (2007) per un'accurata analisi delle infrastrutture di trasporto in Spagna tra il 1860 e il 1930.

crescita economica e passaggio da un'economia agraria ad una industriale le disparità regionali aumentano¹⁵. In linea con le ipotesi di Williamson (1965) le diseguaglianze crescono durante le fasi di sviluppo economico dovuto all'industrializzazione dell'economia spagnola (fortemente concentrata territorialmente come mostrano le analisi di Pons *et al* 2002; Roses 2003 e Paluzie *et al* 2004). È interessante notare come un acuirsi delle disparità regionali sembra aver luogo anche in seno al processo più recente di integrazione economica della Spagna nell'economia europea.

Tabella 9 - Graduatoria delle regioni spagnole rispetto al PIL *pro capite* (NUTS II): 1860-1930

1860	1900	1910	1920	1930
Madrid	Paesi Baschi	Catalogna	Catalogna	Madrid
Andalusia	Catalogna	Paesi Baschi	Paesi Baschi	Catalogna
Catalogna	Madrid	Madrid	Madrid	Paesi Baschi
Valencia	Rioja	Baleari	Navarra	Baleari
Navarra	Valencia	Valencia	Valencia	Valencia
Baleari	Cantabria	Andalusia	Aragona	Cantabria
Murcia	Asturias	Aragona	Cantabria	Navarra
Aragon	Aragona	Cantabria	Asturias	Aragona
Castile L.M.	Andalusia	Rioja	Baleari	Asturias
Paesi Baschi	Castile L.M.	Navarra	Castile Leon	Murcia
Rioja	Navarra	Castile Leon	Andalusia	Rioja
Castile Leon	Baleari	Castile L.M.	Castile L.M.	Andalusia
Cantabria	Castile Leon	Asturias	Canarie	Castile Leon
Canarie	Estremadura	Murcia	Rioja	Canarie
Estremadura	Murcia	Estremadura	Murcia	Castile L.M.
Asturias	Canary I.	Canarie	Estremadura	Galizia
Galizia	Galizia	Galizia	Galizia	Estremadura

Fonte: Martinez-Gallarraga et al (2009)

La dinamica delle diseguaglianze regionali in Spagna nel periodo analizzato da Martinez-Gallarraga et al (2009) è il prodotto sia di una maggiore specializzazione produttiva – in settori a rendimenti di scala crescenti e a più elevato contenuto di innovazione nelle regioni centrali e in settori tradizionali e a basso valore aggiunto nelle regioni periferiche - dovuta all'integrazione dell'economia nazionale che a differenze di produttività intra-settoriali che però divengono significative solo dopo che il “modello produttivo regionale” si consolida (dopo gli anni '20 e '30)¹⁶.

¹⁵ Il coefficiente di Gini raggiunge il picco di 0.224 nel 1920; il doppio rispetto a quello odierno (0.11). Gli autori calcolano una convergenza Beta pari a 0.7 per cento per anno, meno della metà rispetto ai risultati di numerosi studi sulla convergenza in Spagna negli ultimi 30 anni.

¹⁶ Gli autori concludono che le dinamiche di trasformazione delle economie regionali in Spagna sembrano seguire le previsioni del modello di Epifani (2005) che combina elementi teorici del modello di Hecksher-Ohlin con rendimenti di scala ed economie di agglomerazione tipiche della “famiglia” di modelli di Nuova Geografia Economica. In altri termini, la dotazione iniziale di risorse determina il modello di specializzazione produttiva che tende a perdurare anche grazie all'agire delle economie di agglomerazione che consolidano la

Il caso dell'Andalusia è piuttosto emblematico. Nel 1860, il peso dell'agricoltura nella regione è inferiore rispetto alla media nazionale, 60,8% rispetto al 63% della Spagna nel suo complesso (59,1% nei Paesi Baschi). L'industria rappresenta invece il 14,7% dell'occupazione (il 14,3% nei Paesi Baschi mentre il 12,5% per la Spagna). Anche rispetto ai livelli di produttività l'Andalusia presenta performance migliori della media nazionale: + 46,6% in agricoltura e +27,8% nell'industria. Nel 1930 la situazione appare ribaltata: mentre alcune regioni come i Paesi Baschi vedono un sempre maggiore peso dell'industria e dei servizi, il settore agricolo in Andalusia continua a pesare per una quota sostanzialmente identica a quella del 1860 (circa il 57% della forza lavoro) con una produttività del 25% inferiore rispetto alla media nazionale. La discesa nella graduatoria nazionale dei livelli di reddito *pro capite* è legata ad un processo sequenziale: (i) specializzazione produttiva in seguito ad una maggiore integrazione nazionale (ed in questo percorso l'Andalusia non è l'unica regione, ma ad esempio ciò avviene anche in Navarra); (ii) crescente perifericità nel contesto economico nazionale (e più di recente europeo). È interessante notare come lo scarto del reddito medio dell'Andalusia rispetto a quello nazionale nel 2010 è maggiore di quello del 1930: -24,5% contro circa -20%.

6. Possibili cause dei divari regionali di reddito in Spagna

È possibile calcolare, oltre ad i valori assoluti del gap del prodotto interno lordo *pro capite* tra le varie regioni e la media nazionale negli anni 1999 e 2006, il peso relativo delle seguenti quattro “determinanti” dei divari: (i) popolazione in età lavorativa; (ii) tasso di attività; (iii) tasso di occupazione; (iv) produttività (tabella A1 in Appendice). Dai dati emerge la rilevanza dei divari nei livelli di produttività nello spiegare il gap, sia positivi che negativi, nei livelli di reddito medio. Per le regioni più povere - Extremadura, Andalusia, Castilla-La-Mancha e Galizia – oltre la metà del divario è spiegato da una più bassa produttività dei fattori produttivi (per le ultime due regioni questo divario conta per oltre il 70%). In modo del tutto simmetrico, una maggiore produttività contribuisce a spiegare ben oltre la metà del vantaggio delle regioni “centrali” (Paesi Baschi e Navarra, Catalogna e Madrid). La struttura della popolazione incide sui divari negativi di alcune regioni “periferiche”, in particolare su quella che potremmo definire semi-periferia ovvero le regioni limitrofe ai tre poli più avanzati dell'economia spagnola (Castilla-la-Mancha e Castilla-Leon per Madrid; Rioja e Cantabria per i Paesi Baschi; Aragona per la Catalogna). Questo dato dipende dalla forza “attrattiva” dei centri rispetto alle periferie più limitrofe in termini di flussi migratori. Per Castilla-Leon, regione che confina sia con la Comunidad di Madrid che con i Paesi Baschi, oltre il 50% del gap rispetto alla media nazionale dipende dall'elevata percentuale di popolazione non in età lavorativa.

Nelle periferie più “estreme” come l'Andalusia, l'Extremadura e la Galizia, una più bassa percentuale di popolazione in età lavorativa contribuisce in maniera più limitata nello spiegare i forti ritardi di sviluppo osservati. Un basso tasso di partecipazione al mercato del lavoro contribuisce al gap negativo di alcune regioni come Asturias e Cantabria da un lato e, in minor misura, Extremadura e Andalusia dall'altro. In generale, l'importanza delle differenze nei tassi di partecipazione al mercato del lavoro è, accanto ai divari di produttività, il fattore più rilevante nello spiegare divari nei livelli di reddito medio. La mobilità dei lavoratori tra regioni ha un impatto su tutti e quattro i fattori qui considerati: poiché a migrare sono generalmente individui in età lavorativa con un livello di conoscenze e istruzione più elevato rispetto alla popolazione di origine, le regioni che “attirano” migranti vedranno una crescita della popolazione in età lavorativa, dei tassi di attività ed occupazione ma anche dei livelli di produttività media. Un contributo generalmente più modesto nello spiegare i differenziali di reddito tra le regioni spagnole deriva invece da differenze nei tassi di occupazione.

specializzazione e vedono l'emergere di un “core” nelle regioni che si specializzano maggiormente in industrie a rendimenti di scala crescenti.

Per gran parte delle regioni, oltre il 50% del divario di reddito rispetto alla media è spiegato dalla produttività misurata come valore aggiunto per occupato.

A quali condizioni teoriche si dovrebbe osservare la completa uguaglianza nei livelli di produttività tra regioni differenti? La produttività tenderà ad essere simile quando le due aree presentano (i) una dotazione fattoriale simile sia in termini quantitativi (ovvero uno stock relativo di capitale e lavoro analogo) che qualitativi (es. lavoratori con simile livello di capitale umano); (ii) accesso alle stesse tecnologie / uguale diffusione dell'utilizzo delle tecnologie disponibili; (iii) la medesima struttura produttiva settoriale; (iv) simili condizioni di "contesto" economico (es. identico costo di accesso ai principali mercati di sbocco; identico livello di esternalità positive/negative). E' evidente come tali condizioni siano estremamente restrittive e pertanto difficilmente osservabili nella realtà. Nella tabella A2 in Appendice si riportano i dati relativi ai differenziali regionali di produttività per il 1999 e il 2006 ed una prima scomposizione che tiene conto della diversa specializzazione settoriale delle regioni spagnole. Guardando alle regioni che ricoprono i posti alti (Madrid, Catalogna e Paesi Baschi/Navarra) e bassi (Galizia, Extremadura e Andalusia) della graduatoria si evince come, sebbene la specializzazione settoriale della produzione contribuisca a spiegare i divari, il ruolo principale sia giocato da differenziali di produttività all'interno dei medesimi settori.

Lo studio di de la Fuente (2002) sui processi di convergenza della produttività in Spagna nel periodo 1955-1991, mette in evidenza come le differenti performance regionali siano il risultato di un diverso grado di accumulazione di fattori produttivi e di differenze nel grado di progresso tecnologico. Nell'analisi econometrica condotta dall'autore emerge l'evidenza di una convergenza economica delle regioni spagnole (rapida se si tiene conto dei divari nell'accumulazione di fattori produttivi) ma verso differenti livelli di equilibrio di lungo termine. I divari di produttività non spiegati dall'analisi empirica, ovvero non attribuibili a fattori osservabili come la diversa accumulazione dei fattori produttivi ma a fattori non-perfettamente osservabili come la qualità dei fattori, sono elevati¹⁷ soprattutto per le regioni ai due estremi: quelle più sviluppate ('centro', ovvero Madrid, Paesi Baschi e Catalogna) e quelle meno sviluppate ('periferie' come Galizia ed Extremadura).

7. Alcune ipotesi sulla persistenza dei divari in Spagna

I fatti presentati sopra mettono in luce una dinamica di persistenti differenze regionali negli ultimi decenni del reddito *pro capite* che trova la sua principale radice nei divari di produttività. La storia più recente della Spagna è incastonata nel processo di integrazione dell'economia europea (e, più in generale, nell'economia globale). La lettura delle recenti dinamiche di sviluppo regionale deve pertanto necessariamente tenere conto di questo processo di integrazione. Difatti il processo di maggiore integrazione con le altre economie europee comporta importanti implicazioni sulla geografia economica interna.

Un elemento importante a nostro avviso nello spiegare le differenti performance di centri e periferie è legato ai flussi internazionali di fattori produttivi, capitale e lavoro. Difatti tali flussi rappresentano uno dei canali principali attraverso i quali tali shocks alla produttività di un sistema economico si propagano. Difatti, modificando direttamente sia la quantità che la qualità delle dotazioni regionali di fattori produttivi, i flussi internazionali hanno un impatto diretto sui livelli di produttività. In primo luogo, come si evince dalla tabella i flussi di Investimenti Diretti Esteri (IDE) sia in entrata che in uscita nel paese sono fortemente concentrati a livello regionale. Le regioni di Madrid e Catalogna rappresentano da sole circa l'80% dei flussi in entrata ed in uscita. In secondo luogo, la Spagna è il paese OCSE che ha subito il più rapido aumento dei flussi migratori in entrata nell'ultimo decennio. La popolazione nata all'estero residente in Spagna è passata dal 4,9% nel 2000 al 14,1% nel 2008. Nonostante l'importanza del fenomeno dell'immigrazione straniera in Spagna, i flussi in entrata

¹⁷ Fino ad un quinto del divario totale.

non sembrano aver alterato in maniera particolarmente significativa la distribuzione regionale della popolazione (tabella 10). In termini “qualitativi” si osservano però forti differenze: i migranti mediamente più qualificati ed istruiti sono affluiti verso le regioni “centrali” mentre migranti meno qualificati si sono insediati in prevalenza nelle aree agricole contribuendo a preservarne la specializzazione produttiva in settori a basso valore aggiunto. A partire dagli anni '70, la mobilità interna sembra aver contribuito poco a modificare la distribuzione della popolazione tra le regioni spagnole. Bentolila (1997) mette in evidenza come la mobilità interregionale negli ultimi decenni, a differenza di quanto avvenuto negli anni 50 e anni 60, non rappresenti un meccanismo di riequilibrio regionale nonostante la persistenza di differenze economiche regionali. Le cause secondo l'autore sono da ricercare nei livelli elevati dei tassi di disoccupazione degli anni '80 e '90, in mercati immobiliari inefficienti, nei trasferimenti pubblici ed infine nel pubblico impiego e convergenza salariale (quest'ultima legata alla centralizzazione delle trattative salariali). Sebbene si sia ridotta la migrazione interna in termini quantitativi, la migrazione “intellettuale” ha contribuito ad un ampliarsi dei divari di produttività. De la Fuente (2009) documenta un'ampia divergenza nelle dotazioni regionali di capitale umano misurato dal livello di istruzione nella popolazione. I divari sono ampi (e persistenti nel tempo) anche se si considerano i livelli di istruzione post-secondaria relativi alla sola popolazione tra 25 e 34 anni¹⁸. Secondo le stime dello stesso autore, le differenze nei livelli di scolarizzazione della popolazione spiegano quattro decimi del gap di produttività rispetto alla media nazionale; al contrario la distribuzione dello stock di infrastrutture contribuisce in maniera marginale ai divari regionali.

¹⁸ I divari nei livelli di istruzione dell'intera popolazione dipendono da determinanti “storiche”; al contrario i divari nella popolazione più giovane è più probabile che dipendano da condizioni attuali del mercato del lavoro e dalla differente distribuzione geografica delle opportunità per gli individui a più elevato capitale umano.

Tabella 10 - La geografia degli Investimenti Diretti Esteri a livello regionale, 1993 – 2003

Comunità Autonoma	IDE in entrata		IDE in uscita	
	Milioni di euro	% totale	Milioni di euro	% totale
Andalusia	2.944	1,7	823	0,34
Aragon	6.741	3,9	7.113	2,68
Asturias (Principados de)	2.437	1,4	2.277	0,86
Balears (Illes)	1.768	1	1.643	0,62
Canarias	5.003	2,9	6.974	2,63
Cantabria	72	0	2.529	0,95
Catilla y Leon	722	0,4	336	0,13
Castilla-La mancha	569	0,3	104	0,04
Catalogna	26.583	15,4	27.725	10,45
Comunidad Valenciana	4.479	2,6	8.356	3,15
Extremadura	250	0,1	128	0,05
Galicia	1.303	0,8	2.165	0,82
Madrid	111.094	64,5	181.085	68,26
Murcia	1.252	0,7	3.441	1,3
Navarra	608	0,4	259	0,1
Pais Vasco	6.038	3,5	20.223	7,62
La Roja	207	0,1	20	0,01
Totale	172.319	100	265.278	100

Fonte: Registro Investimenti Diretti Esteri.

Tabella 11 – Distribuzione regionale della popolazione spagnola, anni 1980, 1995 e 2006

	1980	1995	2006	Var. 2006-1980
Comunidad Autónoma / Provincia				
ANDALUSÍA	17.02	18.1%	17.8%	0.8
ARAGONA	3.19	3.0%	2.9%	-0.3
ASTURIAS	3.01	2.7%	2.4%	-0.6
BALEARI (ISOLE)	1.74	1.9%	2.3%	0.5
CANARIE	3.61	4.0%	4.5%	0.9
CANTABRIA	1.36	1.3%	1.3%	-0.1
CASTILLA Y LEÓN	6.87	6.4%	5.6%	-1.2
CASTILLA LA MANCHA	4.38	4.3%	4.3%	0.0
CATALOGNA	15.84	15.5%	15.9%	0.0
COMUNITA' VALENCIANA	9.67	9.9%	10.7%	1.0
EXTREMADURA	2.83	2.7%	2.4%	-0.4
GALIZIA	7.47	6.9%	6.2%	-1.3
MADRID	12.44	12.8%	13.6%	1.1
MURCIA	2.53	2.8%	3.1%	0.5

NAVARRA	1.35	1.4%	1.3%	0.0
PAESI BASCHI	5.7	5.3%	4.8%	-0.9
RIOJA (LA)	0.67	0.7%	0.7%	0.0
CEUTA y MELILLA	0.32	0.3%	0.3%	0.0
Totale nazionale	100.0%	100.0%	100.0%	

Fonte: Instituto Nacional de Estadística

La riallocazione dei fattori produttivi indotta dal processo di integrazione dell'economia spagnola nei mercati internazionali è assai probabile che abbia avuto impatti assai eterogenei sui livelli di produttività delle diverse regioni; favorendo *in primis* le regioni "centrali" a più elevato potenziale di mercato.

Anche il progresso tecnologico – così come i flussi dei fattori della produzione – ha degli effetti eterogenei sulle differenti economie regionali; pertanto produce in maniera diretta degli effetti sui processi di convergenza/divergenza economica. L'introduzione di innovazioni tecnologiche è un processo discontinuo nel tempo: le tecniche di produzione non migliorano in modo graduale ma generalmente si osservano "salti" legati alla scoperta di nuove tecniche/prodotti più efficienti rispetto a quelli precedenti. Il grado di innovazione di un'economia dipende dalla capacità di generare nuove idee ma anche dalla capacità di "assorbire" innovazioni prodotte in altre parti del globo. L'esistenza di forti economie di scala e agglomerazione nelle attività di ricerca e sviluppo fanno sì che entrambi i canali di ingresso delle innovazioni nei sistemi economici siano più sviluppati nelle regioni centrali¹⁹. Anche il grado di integrazione con i mercati internazionali contribuisce a far sì che lo sviluppo tecnologico si trasmetta in modo diseguale tra aree centrali e periferiche. In tal senso, è interessante notare come variazioni del ciclo economico tedesco spiegano, secondo uno studio di Esteban e Gual (1999) l'80% delle variazioni del ciclo economico catalano o di Madrid e meno del 20% delle variazioni osservate nel ciclo economico della Rioja o della Cantabria. (si veda la tabella 12).

Tabella 12 – Interdipendenza dei cicli economici regionali spagnoli con i ciclo economico europeo (1994)

	Manufacturing sector in total GDP, 1994 ¹	% European business cycle*
Andalucía	0.17	68
Aragón	0.30	41
Asturias	0.33	59
Balearic Islands	0.10	34
Canaries	0.11	—
Cantabria	0.27	19
Castilla-León	0.27	23
Castilla-La Mancha	0.26	74
Catalonia	0.33	83
Valencian Community	0.28	58
Extremadura	0.19	28
Galicia	0.23	56
Madrid	0.19	82
Murcia	0.23	55
Navarra	0.39	53
Basque Country	0.39	57
La Rioja	0.33	18

Note: 1. Mean of EU-15 was 0.19 in 1994.

Source: *ESTEBAN and GUAL, 1999.

¹⁹ La spesa in R&S nelle regioni di Madrid, Catalogna e Paesi Baschi è pari rispettivamente al 183.6%, 118.9% e 130.4% della media nazionale.

I casi di regioni che riescono a “scalfire” la persistenza della graduatoria regionale del reddito *pro capite* sono limitati. Le eccezioni sono pressoché totalmente legate a shock esterni che modificano il vantaggio comparato di alcune regioni che presentano peculiari vocazioni. Fra gli shock e le trasformazioni settoriali più rilevanti per spiegare i processi di convergenza di alcune regioni periferiche spagnole vi è lo sviluppo del turismo (soprattutto internazionale a partire dagli anni '60). Questo processo, spinto sia da trasformazioni strutturali nell'offerta (sviluppo di grandi tour operators; forti investimenti nel settore) che da una graduale riduzione dei costi della mobilità, determina una forte crescita delle regioni con specifici vantaggi comparati (accessibilità, geografia, risorse storico-culturali e climatiche). Le isole Baleari rappresentano un caso emblematico di sviluppo trainato esclusivamente dal turismo. Da area prettamente rurale le Baleari traggono oggi dal turismo circa l'85% del PIL (circa 11 milioni di turisti ogni anno). La performance economica delle isole Baleari in termini di PIL *pro capite* è stata ampiamente superiore alla media nazionale, in particolare tra gli anni '50 e '70, e rappresenta uno dei pochi casi regionali di ascesa nelle graduatorie nazionali dello scorso secolo.

Per concludere, le disparità in Spagna hanno per molti versi dei tratti in comune con l'esperienza italiana. Lo sviluppo post-bellico è caratterizzato da una forte espansione dei processi di industrializzazione nelle regioni “centrali” che assorbono consistenti flussi migratori dalle aree periferiche del paese. Si osserva in questi anni un processo di convergenza regionale consistente (il coefficiente di variazione del reddito *pro capite* passa da 0,356 degli anni '50 a 0,20 negli anni '70; valore, quest'ultimo, sostanzialmente immutato sino ai giorni nostri). Le regioni che presentano già delle consistenti attività industriali - Paesi Baschi, Catalogna e Madrid in Spagna, regioni nord-occidentali in Italia - si specializzano maggiormente in settori produttivi a rendimenti di scala crescenti: il prodotto interno lordo cresce ma cresce anche in modo significativo la popolazione. Nelle periferie si assiste ad un ridimensionamento significativo dell'occupazione (spesso sotto-occupazione) in agricoltura; un trend che si era già avviato nei decenni precedenti ma che viene rafforzato dall'attrazione di occupati nell'industria e nel terziario delle regioni più ricche. L'industria si diffonde nelle regioni periferiche, soprattutto in settori *labor-intensive* e in settori di industria “pesante” controllati direttamente dallo Stato, anche se non sembra esser questo il fattore decisivo nello spiegare la convergenza economica osservata fino agli anni '70.

Con la fine degli anni '70 mutano molte condizioni del periodo precedente che hanno favorito la convergenza: (i) rallenta lo sviluppo delle economie, (ii) si assesta la dimensione dello stato sociale, (iii) si riducono i flussi migratori. Le due determinanti principali delle dinamiche regionali divengono la crescita dell'integrazione internazionale e l'esistenza di shock settoriali e discontinuità tecnologiche. Entrambe, però, sembrano avere effetti ambigui sulle disparità e differenti nel tempo e nello spazio. Come risultato si assiste, nel trentennio successivo, ad una fase di lieve divergenza o stazionarietà.

Tabella A1– Fattori che spiegano la differenza nel VAL *pro capite* nelle regioni spagnole NUTS II

(benchmark = media nazionale)

	1999					2006				
	Differenza nel VAL pro capite	Popolazione in età lavorativa	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Produttività	Differenza nel VAL pro capite	Popolazione in età lavorativa	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Produttività
Galicia	-3067.18	6.42	0.18	3.01	90.39	-3746.80	11.74	15.22	0.00	73.04
Principado de Asturias	-2569.10	Differenza negativa	Differenza positiva	Differenza negativa	Differenza negativa	-2102.09	Differenza negativa	Differenza negativa	Differenza negativa	Differenza negativa
Cantabria	-1080.05	2.74	57.21	13.97	26.07	7.44	75.36	7.04	32.82	10.17
Pais Vasco	3268.58	Differenza positiva	Differenza negativa	Differenza positiva	Differenza positiva	-227.99	9.24	48.80	32.82	9.14
Comunidad Foral de Navarra	3809.09	17.38	6.33	10.48	65.81	6367.88	Differenza positiva	Differenza negativa	Differenza positiva	Differenza negativa
La Rioja	1977.36	Differenza positiva	Differenza positiva	Differenza positiva	Differenza positiva	5720.37	1.31	7.36	6.66	84.66
Aragón	628.95	1.03	13.05	36.70	49.22	1629.53	Differenza positiva	Differenza positiva	Differenza positiva	Differenza positiva
Comunidad de Madrid	5147.85	Differenza positiva	Differenza positiva	Differenza positiva	Differenza positiva	6763.68	5.08	17.75	13.70	63.47
Castilla y León	-1270.60	Differenza negativa	Differenza negativa	Differenza positiva	Differenza negativa	-1033.27	Differenza negativa	Differenza positiva	Differenza positiva	Differenza positiva
Castilla-la Mancha	-3001.84	25.81	10.61	3.28	60.30	-4907.61	Differenza positiva	Differenza negativa	Differenza positiva	Differenza positiva
Extremadura	-5323.47	Differenza negativa	Differenza negativa	Differenza positiva	Differenza negativa	-7146.17	Differenza negativa	Differenza negativa	Differenza negativa	Differenza negativa
Cataluña	3232.24	12.37	4.78	37.95	28.51	3984.31	10.13	23.64	14.38	51.84
Comunidad Valenciana	-496.05	Differenza positiva	Differenza positiva	Differenza positiva	Differenza positiva	-1860.58	Differenza negativa	Differenza negativa	Differenza negativa	Differenza negativa
Illes Balears	3449.90	3.08	11.85	19.92	65.14	2117.04	5.88	10.84	1.23	82.05
Andalucía	-3920.10	Differenza positiva	Differenza positiva	Differenza positiva	Differenza positiva	-4973.12	Differenza positiva	Differenza positiva	Differenza positiva	Differenza negativa
Región de Murcia	-2485.90	2.54	18.69	43.76	35.00	-3649.14	1.18	29.56	18.01	51.25
Ciudad Autónoma de Ceuta	-2190.52	Differenza negativa	Differenza negativa	Differenza negativa	Differenza negativa	-1999.80	Differenza positiva	Differenza negativa	Differenza negativa	Differenza negativa
Ciudad Autónoma de Melilla	-2127.72	1.98	26.68	48.04	23.30	-2122.53	2.44	28.78	27.59	41.19
Canarias	-355.20	Differenza negativa	Differenza negativa	Differenza negativa	Differenza positiva	-2453.83	Differenza negativa	Differenza negativa	Differenza negativa	Differenza positiva
		28.89	21.19	12.14	37.78		21.85	7.10	17.08	53.96
		Differenza positiva	Differenza negativa	Differenza positiva	Differenza negativa		Differenza positiva	Differenza negativa	Differenza negativa	Differenza negativa

Fonte: proprie elaborazioni su dati Eurostat.

Tabella A2 – Fattori che spiegano la differenza di produttività delle regioni spagnole NUTS II

(benchmark = media nazionale)

	1999						2006					
	Componente strutturale (a)	Componente differenziale (b)	a + b	Componente strutturale (a)	Componente differenziale (b)	c + d	Componente strutturale (a)	Componente differenziale (b)	a + b	Componente strutturale (a)	Componente differenziale (b)	c + d
Galicia	-736.41	-2870.74	-3607.15	20.42	79.58	100.00	-390.47	-2933.16	-3323.63	11.75	88.25	100.00
Principado de Asturias	84.39	-1148.33	-1063.94	-7.93	107.93	100.00	342.10	625.82	967.93	35.34	64.66	100.00
Cantabria	-193.53	-70.74	-264.27	73.23	26.77	100.00	-29.60	28.12	-1.47	2006.82	-1906.82	100.00
Pais Vasco	513.13	4408.33	4921.46	10.43	89.57	100.00	1079.03	6290.51	7369.54	14.64	85.36	100.00
Comunidad Foral de Navarra	-95.83	1686.64	1590.81	-6.02	106.02	100.00	163.83	1443.41	1607.24	10.19	89.81	100.00
La Rioja	-585.83	673.68	87.85	-666.85	766.85	100.00	-1269.98	320.91	-949.07	133.81	-33.81	100.00
Aragón	-128.67	-760.20	-888.87	14.48	85.52	100.00	-231.46	-231.85	-463.31	49.96	50.04	100.00
Comunidad de Madrid	1249.39	3926.53	5175.92	24.14	75.86	100.00	772.55	4228.24	5000.79	15.45	84.55	100.00
Castilla y León	-504.28	-523.78	-1028.06	49.05	50.95	100.00	-776.48	357.49	-418.99	185.32	-85.32	100.00
Castilla-La Mancha	-695.95	-3111.28	-3807.23	18.28	81.72	100.00	-940.34	-4346.57	-5286.90	17.79	82.21	100.00
Extremadura	-582.65	-5676.78	-6259.43	9.31	90.69	100.00	-1181.17	-5922.66	-7103.83	16.63	83.37	100.00
Cataluña	384.73	1377.90	1762.63	21.83	78.17	100.00	426.97	1480.99	1907.97	22.38	77.62	100.00
Comunidad Valenciana	-176.08	-2058.46	-2234.54	7.88	92.12	100.00	-48.58	-3056.07	-3104.66	1.56	98.44	100.00
Illes Balears	1359.65	1415.88	2775.53	48.99	51.01	100.00	1304.16	-483.60	820.56	158.93	-58.93	100.00
Andalucía	-182.41	-2444.86	-2627.27	6.94	93.06	100.00	-507.24	-2427.28	-2934.52	17.29	82.71	100.00
Región de Murcia	-239.03	-3377.23	-3616.26	6.61	93.39	100.00	-779.00	-3475.67	-4254.68	18.31	81.69	100.00
Ciudad Autónoma de Ceuta	155.21	469.51	624.71	24.84	75.16	100.00	-750.91	-124.88	-875.79	85.74	14.26	100.00
Ciudad Autónoma de Melilla	971.58	-2683.43	-1711.85	-56.76	156.76	100.00	1016.90	-3025.52	-2008.62	-50.63	150.63	100.00
Canarias	1174.32	-600.20	574.12	204.54	-104.54	100.00	984.31	-2225.55	-1241.25	-79.30	179.30	100.00

Fonte: proprie elaborazioni su dati Eurostat.

Riferimenti bibliografici

- Barrell R., te Velde D. W. (2000), *Catching-up of East German Labour Productivity in the 1990s*, "German Economic Review", 1, pp. 271-297;
- Bentolila S. (1997), *Sticky labor in Spanish regions*, "European Economic Review", vol. 41, Papers and Proceedings, pp. 591-598;
- Burda M. C. (2009), *Half-empty or half-full? East Germany two decades later*, <http://www.voxeu.org/index.php?q=node/4180>;
- Burda M. C. (2008), *What kind of shock was it? Regional integration and structural change in Germany after unification*, "Journal of Comparative Economics", 36, pp. 557-567;
- Burda M.C., Hunt J. (2001), *From Reunification to Economic Integration: Productivity and the Labor Market in Eastern Germany*, "Brookings Papers on Economic Activity", 32, pp. 1-71;
- Cerpem (2010), *Crescita e convergenza nelle regioni deboli d'Europa negli ultimi venti anni: l'Italia nel quadro continentale*, Rapporto predisposto per il CNEL, Roma;
- Checherita C., Nickel C., Rother P. (2009), *The role of fiscal transfers for regional economic convergence in Europe*, European Central Bank Working Paper Series n° 1029, March;
- Colavecchio R., Curran D., Funke M. (2005), *Drifting Together or Falling Apart? The Empirics of Regional Economic Growth in Post-Unification Germany*, CESifo Working Paper n° 1533;
- Coniglio N., Prota F. (in corso di pubblicazione), *Economic Crises and Regional Convergence in the EU: an Exploration of Facts, Theories and Policy Implications*, in W. Meeusen (ed.) *The Economic Crisis and Euro Area Integration*, Edward Elgar, Cheltenham;
- de la Fuente A. (2009), *Can Investment in Human Capital Reduce Spatial Disparities? Evidence from Spain*, in G. Köchendorfer-L. B. Pleskovič (eds), *Spatial Disparities and Economic Development*, Berlin workshop series, The World Bank, Washington DC, pp. 109-120;
- de la Fuente A. (2002), *On the sources of convergence: a close look at the Spanish regions*, "European Economic Review", Vol. 46, pp. 569-599;
- De Long J.B., Summers L. H. (1991), *Equipment Investment and Economic Growth*, "Quarterly Journal of Economics" 106, pp. 445-502;
- Eckey H.-F., Kosfeld R., Türck M. (2007), *Regional Convergence in Germany: a Geographically Weighted Regression Approach*, "Spatial Economic Analysis", 2, pp. 45-64;
- Epifani P. (2005), *Heckscher-Ohlin and Agglomeration*, "Regional Science and Urban Economics", vol. 35, pp.645-657;
- Esteban J. e J. Gual (1999), *Catalunya dins l'euro*, Antoni Biosch, Generalitat de Catalunya, Barcelona;
- European Commission (2010), *Fifth Report on Economic and Social Cohesion*, Bruxelles;
- European Commission (2002) *Germany's growth Performance in the 1990s*, Economic Papers, n° 170, May;
- Gerling K. (2002), *Subsidization and Structural Change in Eastern Germany*, Kiel Studies, Springer;
- Gerling K. (1998), *Transfers and Transition: The Impact of Government Support on Factor Demand and Production in Eastern Germany*,. Kiel Working Paper n° 878;
- Henschel B., Pohl C., Thum M. (2008) *Demographic Change and Regional Labour Markets: The Case of Eastern Germany*, CESifo Working Paper n° 2315;
- Herranz-Loncan A. (2007), *The Spatial Distribution of Spanish Transport Infrastructure between 1860 and 1930*, "Annals in Regional Sciences", Vol. 41, pp. 189-208;

- Hunt J. (2006a), *The economics of German reunification*, New Palgrave Dictionary of Economics;
- Hunt J. (2006b), *Staunching Emigration from East Germany: Age and the Determinants of Migration*, “Journal of the European Economic Association”, 4, pp. 1014–1037;
- INE (2009), *Contabilidad Regional de España base 2000 (CRE-2000)*, Notas de Prensa, 24/marzo/2009;
- Jansen H. (2004), *Transfers to Germany’s eastern Länder: a necessary price for convergence or a permanent drag?* ECFIN Country Focus, Volume 1, Issue 16;
- Juessen F. (2009), *A Distribution Dynamics Approach to Regional GDP Convergence in Unified Germany*, IZA Discussion Paper n° 4177;
- Klodt H. (2000), *Industrial Policy and the East German Productivity Puzzle*, “German Economic Review”, 1, pp. 315-333;
- Kosfeld R., Eckey H.-F., Dreger C. (2006), *Regional productivity and income convergence in the Unified Germany 1992-2000*, “Regional Studies” 40, pp. 755-767;
- Kosfeld R., Lauridsen J. (2004), *Dynamic spatial modelling of regional convergence processes*, “Empirical Economics”, 29, pp. 705–722;
- Martinez Oliva J.C. (2009), *Riunificazione intertedesca e politiche per la convergenza*,. Banca D’Italia, Questioni di Economia e Finanza n° 51;
- Martinez-Galarraga J., Rosés J.R. e D.A. Tirado (2009), *The Upswing of Regional Income Inequality in Spain 1860-1930*, “Working Papers in Economic History”, n. 5, Universidad Carlos III de Madrid;
- Merkl C., Snower D. (2008), *East German unemployment: The myth of the irrelevant labor market*, Kiel Working Paper No. 1435;
- Paluzie, E., J. Pons, and D. A. Tirado (2004), *The Geographical Concentration of Industry Across Spanish Regions, 1856–1995*, “Jahrbuch für Regionalwissenschaft” vol. 24, pp. 143–160;
- Pons J., Tirado D. A. e E. Paluzie (2002), *Integration of markets and industrial concentration: evidence from Spain*, “Applied Economics Letters”, vol. 9, pp. 283-287;
- Reinberg, A. e M. Hummel (2005), *Vertrauter Befund: Höhere Bildung schützt auch in der Krise vor Arbeitslosigkeit*, IAB Kurzbericht 09/2005;
- Roses J.R. (2003), *Why Isn’t the Whole of Spain Industrialized? New Economic Geography and Early Industrialization, 1797-1910*, “The Journal of Economic History”, vol. 63 (4), pp. 995-1022;
- Sinn G., Sinn H.-W. (1992) *Jumpstart: The economic unification of Germany*. Cambridge, M.A.: The MIT Press;
- Sinn H.-W. (1999) *EU Enlargement, Migration, and Lessons from German Unification*, CESifo working paper 182;
- Sinn H.W., Westermann F. (2000) *Two Mezzogiornos*, CESifo Working Paper n° 378;
- Snower D., Merkl C. (2006), *The Caring Hand that Cripples: The East German Labor Market after Reunification*, “American Economic Review”, 96, pp. 375-382;
- Uhlig H. (2008), *The slow decline of East Germany*, “Journal of Comparative Economics”, 36, pp. 517-541;
- Uhlig H. (2006), *Regional labour markets, network externalities and migration: The case of German reunification*, “American Economic Review”, 96, pp. 383-387;
- Williamson J.G. (1965), *Regional Inequality and the Process of National Development: A Description of the Patterns*, “Economic Development and Cultural Change”, 13, pp. 1-84,

- Wunsch C. (2005), *Labor market policy in Germany: institutions, instruments and reforms since unification*, Universität St. Gallen, Discussion paper, n° 2005-06, March;
- Yellen J. (2001), *Discussion of "From reunification to economic integration: productivity and the labor market in Eastern Germany"*, "Brookings Papers on Economic Activity", 2, pp. 75-82;